

DA SCRIVERE:

Dialogo fra Giorgio e Dario nel museo di Tiepolo dinnanzi ai dipinti raffiguranti i pulcinella. Il tema da svolgere è questo.

Pulcinella è la maschera napoletana che corrisponde per il nord Italia ad Arlecchino.

Maschera antichissima.

La si ritrova in statuette assiro babilonesi di 15 secoli avanti Cristo. Queste statuette rappresentano gli accompagnatori delle anime nell'aldilà e anche nel giorno della resurrezione dei defunti.

Osservare i piccoli pulcinella che appaiono nei dipinti di Tiepolo. Sono i figli della maschera napoletana.

L'allegoria alla prolificità del personaggio la si ritrova anche in Arlecchino. In particolare sappiamo che quella famosa scena in cui Arlecchino se ne va intorno portando una grossa cesta sulle spalle strapiena di bambini pare alluda al volere la maschera eguagliare la prolificità del re Sole, il quale, oltre la moglie ufficiale, la regina, teneva altre relazioni con numerose amanti dalle quali aveva avuto un numero esorbitante di figli naturali, che però venivano da lui raccolti e allevati in un'apposita villa.

La nurse di questi bambini era ????????, giovane vedova che divenne l'amante ufficiale del re. Alla morte della regina madre essa prese il suo posto grazie al matrimonio col re Sole.

Anche Pulcinella si dice abbia voluto esaltare la prolificità del suo re. Non si sa se lo spagnolo o il francese. Entrambi avevano collezionato amanti in gran numero, tanto che Pulcinella era uso girare per i mercati con la sua gerla strabordante di sue creature che offriva ai passanti gridando: "Accattate 'sti criature, so' figliola da re!".

Discorsi sulla personalità di Pulcinella insolente, sempre affamato, privo d'ogni dignità e senso morale, pronto a vendere se stesso, i figli e pur anco la sua donna come nella scena che vi proponiamo.

Segue la storia di Pulcinella raccontata a due voci da Giorgio e Dario. Pulcinella ha addocchiato il carro del contadino cafone sceso dall'Irpinia a Napoli per vendere frutta,

verdura e conigli, nonché formaggi e salumi. Pulcinella tenta di derubarlo ma il contadino non letteralmente lo bacchetta sulle mani e sulla testa, ogni volta che ci prova. Pulcinella cambia tattica e vedendo la propria donna affacciarsi al balcone che dà sulla piazza intenta a stendere panni, improvvisa una scenata di gelosia. Insulta il contadino insinuando che egli abbia scelto di offrire la propria mercanzia il quello spazio, che, guarda caso, sta esattamente sotto la casa dove abita la sua innamorata.

“Di sicuro fra voi c’è una tresca.”

Il contadino attonito si chiede se Pulcinella sia impazzito. È la prima volta che lui scorge quella femmina sul balcone. Non sa nemmeno chi sia e come si chiami. Pulcinella si rivolge ora alla sua donna, imponendole di ritirarsi dal balcone. Quello di stendere panni è sicuramente un espediente per farsi notare dal suo nuovo amante e quello stendere panni sbattendoli con gesti appropriati prima di appenderli con le mollette è chiaramente un linguaggio col quale lei, la fedigrafa, comunica con l’amante. Entrambi si scherniscono indignati. La donna lo insulta offesa. Gli impone di non farsi vedere mai più. Pulcinella scoppia in un pianto disperato. Improvvisa anche una breve serenata di congedo. Sta cominciando a piovere. Pulcinella pensa siano le sue lacrime a bagnargli le mani. La sua donna ritorna al balcone per ritirare i panni. Pulcinella commenta rivolto al contadino: “Guardala la spudorata, è uscita a farvi segnali. Scuote i panni accusi (*mima gesti appositi*) e tu sai che sta parlando a te.”

“A me?” commenta stupito il contadino

“Sì, ti sta dicendo ‘adesso sono libera. Per te ho lasciato il mio amante. Sali da me che ‘aspetto a braccia spalancate e con le lenzuola fresche nelli letto.’ Ormai io non sono più nulla, mi vado a buttare in mare... E tu, che fai così imbranato. Vattenne, monta su da quella e goditela quanto ti pare.”

Quindi se ne esce cantando disperato. Il contadino, convinto d’aver veramente fatto una conquista, esclama:

“Se è cussì, io monto presso quella. E chissà che non mi giunga una buona avventura.”

Esce di scena, rientra immediatamente Pulcinella che afferra le spranghe del carretto con tutta mercanzia del contadino e se lo porta via dicendo fra sé e sé:

“Ma tu guarda che infame che so’. Traditore. Ruffiano de la mia femmena. Me faccio schifo. Mo’ magno, ma me faccio schifo.”